

CHI È QUESTA CHE VÈN, CH'OGN'OM LA MIRA
 Guido Cavalcanti
 (Rime)

La sublimazione della donna

Chi è questa donna che vèn, ch'ogn'om la mira è un sonetto di lode e di sublimazione della donna scritto da Guido Cavalcanti, principale esponente con Dante Alighieri del **dolce stil novo**.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1] Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira, che fa tremar di chiaritate l'âre e mena seco Amor, sì che parlare null'omo pote, ma ciascun sospira?</p>	<p>[1] Chi è costei che avanza, costei (la) che ogni uomo (ch'ogn'om) ammira (mira - latinismo), che fa vibrare di luminosità (chiaritate - latinismo) l'aria (l'âre) e porta con sé (mena seco) Amore (personificazione - cioè fa innamorare tutti) così (sì) che nessun uomo (null'omo - francesismo) può (pote - latinismo) parlare, ma ciascuno sospira?</p>
<p>[5] O Deo, che sembra quando li occhi gira, dical'Amor, ch'i' nol savria contare: cotanto d'umiltà donna mi pare, ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam'ira.</p>	<p>[5] O Dio, a che cosa può assomigliare quando volge lo sguardo, lo dica (dical') Amore (personificazione), perchè io (ch'i') non lo (nol) saprei (savria) dire (contare - latinismo): mi sembra (mi pare) a tal punto (cotanto) signora (donna - latinismo da <i>domina</i>) di benevolenza (umiltà - ossimoro), che io (i') ogni altra donna al suo confronto (ver' di lei) chiamo superba (ira - metonimia e antitesi umiltà/ira).</p>
<p>[9] Non si poria contar la sua piagenza, ch'a le' s'inchin'ogni gentil vertute, e la beltate per sua dea la mostra.</p>	<p>[9] Non (Non...Non - anafora) si potrebbe raccontare (contar) la sua bellezza (piagenza - provenzalismo), dato che a lei si inchina ogni nobile (gentil) virtù (vertute) e la bellezza (beltate - latinismo e provenzalismo) la indica (la mostra) come (per) sua dea.</p>
<p>[12] Non fu sì alta già la mente nostra e non si pose 'n noi tanta salute, che propriamente n'aviàn conoscenza</p>	<p>[12] La nostra mente (mente nostra) non fu mai (già) così elevata (alta) né fu posta in noi tanta perfezione (salute - latinismo) da poterne avere (che...n'aviàn) adeguata (propriamente) conoscenza.</p>

Tematiche della poesia

Le tematiche che emergono dal sonetto sono **due**, strettamente intrecciate tra loro:

- La **lode della donna** la cui natura è quasi soprannaturale, angelicata;
- l'**indicibilità** (o ineffabilità) della superiore essenza della donna, cioè l'impossibilità di esprimerlo con parole adeguate.

Non è possibile esprimere con le parole il valore della donna, Cavalcanti ribadisce questo concetto più volte nel sonetto, ripetendolo in ognuna delle strofe, fino alla **dichiarazione conclusiva di inadeguatezza**: l'impossibilità per la mente umana di avere "*propriamente...conoscenza*".

Analisi del testo

La prima strofa è posta nella forma di **domanda retorica** che sottolinea lo stupore del poeta all'apparire della donna amata.

L'incipit: *Chi è costei che avanza* riecheggia versi della bibbia:

- il **Cantico dei Cantici**, VI, 9): *Quae est ista quae progreditur* – chi è costei che avanza
- **Isaia**, LXIII, 1: *quis est iste qui venit* – chi è costui che viene

L'avanzare della donna viene accostato a un'**apparizione divina**, come sottolinea anche l'alone luminoso di cui la figura è circonfusa (**l'âre**). Cavalcanti sposta su un livello di trascendenza il valore della donna in cui ha avviato un processo di spiritualizzazione della donna, non più la persona da amare e desiderare della concezione cortese ma la creatura divina, dalla natura angelica: la **donna angelicata**.

A differenza di altri sonetti (vedi per esempio: *Al cor gentil rempaira sempre amore* dello stesso Cavalcanti o *Io voglio del ver la mia donna laudare* di Guinizelli) in questa lirica non vi è la comparazione della donna con il mondo della natura ma la lode della donna viene allusa per **negazioni**:

- *sì che parlare / null'omo pote*, vv.3-4;
- *dical'Amor, ch'i' nol savria contare*, v.6;
- *Non si poria contar la sua piagenza*, v.9;
- *Non fu sì alta già la mente nostra / che propriamente n'aviàn conoscenza*, v.12e14.

Stilnovismo

Emerge in questo sonetto l'**esperienza stilnovista di Cavalcanti** che attraverso continue negazioni arriva al concetto di impossibilità di conoscenza della natura della donna.

Cavalcanti fa confluire il motivo della lode e della sublimazione della donna in quello dell'ineffabilità della bellezza femminile determinata da una **impossibilità che non è solo soggettiva del poeta** (*i' nol savria contare* v.6) ma è soprattutto un'**impossibilità assoluta e oggettiva dell'uomo** (*non si poria contar* v.9).

L'indicibilità della bellezza della donna è uno dei temi strutturali dello Stilnovo che diventerà fondante nel *Paradiso* di Dante.

Analisi metrica

Sonetto di 14 endecasillabi suddivisi in 2 quartine e 2 terzine. A differenza del sonetto classico, inventato da Jacopo da Lentini, in cui le quartine hanno perlopiù rima alternata (ABAB / ABAB) e le terzine schemi vari, con Cavalcanti abbiamo rima incrociata (**ABBA / ABBA**) nelle quartine e invertita (**CDE / EDC**) nelle terzine.

Numerosi i termini che terminano in *ia*, es.: *savria / poria / avian* sono verbi al condizionale presente che provengono dal provenzale e che saranno adottati anche dalla Scuola siciliana, forme poetiche che continueranno ad essere presenti nella lirica italiana fino all'800.

Linguaggio lineare ed un solo enjambement (vv.3-4), per il resto ogni verso corrisponde ad una frase. Lessico di derivazione latina e provenzale.

Figure retoriche

Approfondimento di alcune figure retoriche:

Anastrofe

- *che fa tremar di chiaritate l'âre*, v.2;
- *e mena seco Amor, sì che parlare*, v.3;
- *Deo, che sembra quando li occhi gira*, v.5;
- *dical'Amor, ch'i' nol savria contare*, v.6;
- *cotanto d'umiltà donna mi pare*, v.7;
- *ch'a le' s'inchin'ogni gentil vertute*, v.10
- *e la beltate per sua dea la mostra*, v.11
- *Non fu sì alta già la mente nostra*, v.12

Climax

- L'intero sonetto ha un andamento a climax crescente con una graduale progressione verso il concetto della conoscenza negata.

Metonimia

- *Ira*, v.8 – la causa per l'effetto – l'ira di una donna superba - il termine *ira*, che è la causa, viene utilizzato per indicare l'effetto: la superbia.

Ossimoro

- *d'umiltà donna*, v.7 – donna viene dal latino *domina*, cioè padrona signora, quindi contrasta con l'aggettivo umile.